

chè mi mancò il modo di procurarmene con certezza; ovvero perchè, richiestone ai parenti loro, non ebbi risposta alcuna. Di altri, ben noti e già ricordati in Atti accademici, riviste e giornali, mi sono ordinariamente ristretto ad indicare le pubblicazioni ove essi sono commemorati. Di uno solo - il marchese Marcello Staglieno - più che una necrologia ho voluto dare una biografia, o meglio un largo resoconto con un esame critico dell'opera sua. La Società era in debito di uno speciale atto di ricordanza verso di lui, che fu tanta parte di essa. Ben più autorevole doveva riuscire la sua commemorazione per opera di Paolo Boselli, al quale il nostro Presidente erasi rivolto onde ne assumesse il carico associandola con quella di Cornelio Desimoni; ma le circostanze hanno voluto che, invece di un elegante ed eloquente discorso dell'illustre letterato e statista savonese, comparisca qui il disadorno e pesante mio scritto, in tarda, per quanto sempre viva, memoria del modesto e benemerito storico genovese.

## PAOLO BIGLIATI

m. 11 marzo 1908

Di questo insigne personaggio, che fu tra i soci fondatori della Società Ligure di Storia Patria e ad essa appartenne ininterrottamente per cinquant'anni fino alla morte, non trovo di meglio che riportare l'affettuosa biografia, che il figlio di lui, Avv. Prof. Francesco Giuseppe, pur egli consocio nostro, volle cortesemente inviarmi in risposta alla mia richiesta di notizie sul padre suo, ch'io gli avevo rivolta.

« Paolo Bigliati nacque in Sassello (circondario di Savona) da Francesco Nicolò, appartenente ad antica e considerevole famiglia che diede insigni uomini a quel ligure Comune, e dalla genovese Maria Zignago di Giacomo il 29 novembre 1833. Morì in Varazze li 11 marzo 1908 amorosamente compianto. Fece i ginnasiali studi presso gli Scolopi: dapprima in Carcare, poi in Savona, ove ebbe insigne maestro di retorica il P. Pizzorno e condiscipoli o coetanei più dilette Paolo Boselli, Anton Giulio Barrili, Vittorio Poggi e Gaspare Buffa. Compì quelli liceali in Genova, ove la sua mente svegliata attrasse l'attenzione di Vincenzo Garelli, allora insegnante di filosofia; il quale meglio

d'ogni altro lo avviò alle più severe speculazioni, onde fu primo frutto un lavoro inedito, *Le armonie del pensiero*. Giovanissimo si laureò, primo tra i suoi compagni, in giurisprudenza presso la nostra Università, mentre il suo maestro di matematica, De Filippi, aveva invece sperato di farne un valente ingegnere, poichè altrettanto in quest'ultima scienza egli riusciva.

« Poco dopo una sua *Memoria critica sulla teoria del possesso* veniva pubblicata negli *Atti della Accademia di Filosofia Italica*, in seno alla quale il giovane Bigliati già delle principali parti avevane dato lettura, ed un estratto di essa egli dava in luce separatamente dedicandolo a Vincenzo Garelli (1859). Con soddisfazione del Garelli e di Gerolamo Boccardo, che avevano presentato il promettente giovane a Terenzio Mamiani fondatore di quell'Accademia, egli vi fu benignamente accolto. Tale Memoria, come venne modestamente intitolata, - uno dei più notevoli lavori dell'Accademia medesima, e che può stare onorevolmente a paro di altri di Emerico Amari e del D'Ancona - scritta quasi sui banchi universitari, fu tosto assai lodata, ed eccitò l'ammirazione del Mittermayer allora soggiornante per certe sue dottrinali ricerche in Italia ed in Genova stessa. Essa era rivolta a portare un coordinamento nelle regole del possesso; studiandosi di mostrare la conformità dei principii razionali con le norme sanzionate nei casi speciali dai legislatori. La ricostruzione data dall'autore della relativa teorica si avvicina notevolmente a quella espostane successivamente in Germania dal Bruns.

« Prestante d'ingegno e bello di persona, dalla mente aperta e nudrita di studi svariati e profondi non disgiunti da letteraria multiforme coltura, si ebbe dal Mamiani le simpatie forse più vive che egli in vita incontrasse. Il Mamiani, che amava accoglierlo sovente in sua casa (nei pressi di S. Giacomo, più volte rammentata da lui con venerazione sin dalla infanzia allo scrivente, e che, se potesse meglio identificarsi come non scomparsa per più moderni lavori edilizi, dovrebbe, a noi sembra, portar segnato il ricordo del soggiorno tra noi dell'esule insigne, eccitatore in Genova di nobili studi), con le più ardenti insistenze voleva avviarlo alla carriera diplomatica, ripromettendosi dal suo ingegno e dalle sue attitudini il più fulgido avvenire. Ma contro tali insistenze vinsero le amoroze riluttanze della famiglia sua; la quale forse un po' imperiosamente, come allor si faceva, non seppe volerlo da sè disgiunto.

« Il Bigliati, che era nutrito di buoni studi giuridici ed aveva ta-

lento per ogni pubblico negozio, trovò altri campi nella dottrina e nella pratica del diritto, come nella interna vita amministrativa. Si dedicò così intanto all'avvocatura, cominciando a dar le prove più brillanti nell'officina di Cesare Cabella, da cui usciva rapidamente avvocato principe. Mal saprebbe descriversi quale intimità di affetti legarono invincibilmente il maestro insigne ed il degno scolaro.

« Contemporaneamente lo attrasse, giovanissimo d'anni, la vita amministrativa, e sin dal 1859 pubblicava uno scritto sui *Vantaggi economici di una strada carrozzabile fra Acqui e Savona passando per Sassello*, in cui dava prova di intelligente ed acuto osservatore delle condizioni e dei bisogni della vita sociale. Lo vediamo quindi ben presto spiegare attività nel Consiglio e nella Deputazione della nostra Provincia, animato sempre dallo spirito del pubblico bene, non alieno dall'affrontare lotte per sostenerlo anche a spada tratta; ascoltato come preponderante il suo avviso nelle pratiche di maggiore importanza, siccome quella per la riunione a Genova dei Comuni suburbani, onde il Podestà, quale Sindaco nostro in allora, volle offrirgli onorevole e pregiato ufficiale ricordo. E dalla vita amministrativa passava a quella politica come rappresentante del collegio di Cairo Montenotte, di cui il suo natio loco era parte. Altre cure, nel 1876 con la caduta della Destra, da quell'agone lo distolsero; ma rimase fino al 1884 in breccia nella vita amministrativa, soprattutto curando la viabilità della nostra Provincia. Con altrettanta sagacia coadiuvò gli sforzi di Riccardo Secondi, in allora benemerito Rettore del nostro Ateneo, per ottenere dal Governo il pareggiamento di questo nostro massimo istituto scientifico, il quale per verità era stato altro campo di attività del suo ingegno.

« Entrato infatti a far parte del corpo universitario come acclamato Dottore aggregato della Facoltà giuridica, vi fu successivamente incaricato dell'insegnamento dell'economia politica (già da esso onorevolmente professata, a suazione del Boccardo, presso il nostro Istituto Tecnico), del diritto commerciale (sulla quale materia aveva iniziato coi tipi del Sambolino un manuale pubblicato a dispense, ma quindi interrotto perchè riforme legislative, all'incontro poi differite, parevano aver sorti del tutto imminenti), della procedura civile, e della introduzione enciclopedica alle scienze giuridiche. Quella svariata serie di insegnamenti doveva rendergli più agevole la palestra del diritto internazionale, cui in più tarda età, come altri ad esempio il Bluntschli, egli si rivolse più intensamente, in quell'epoca in cui il suo

ritrarsi dalla vita pubblica gli consentiva di dedicarsi con maggior agio, oltre che allo spesso per altri assorbente esercizio professionale, ai per lui amati studi. Del diritto internazionale ebbe egli allora stabile cattedra, tenendo insieme l'incarico della storia dei trattati e diplomazia. Discepolo un di amato di Ludovico Casanova, egli insegnò per oltre un ventennio l'interstatuale diritto, seguendo nel suo insegnamento, con non pedissequo amore, la scuola italiana, contemperandola con le dottrine storico-organiche del Krause e dell'Ahrens, ravvivandola con risultati di studi più recenti e con sicura indagine delle nuove norme positive degli Stati: pubblicando sulla materia alcune notevoli monografie sparse in riviste.

« Amò le lettere e sopra tutto gli storici studi, compiacendosi allorchè con questi ultimi le indagini della dottrina o della stessa pratica gli porgevano il destro di scorgere relazione: così in una elegante allegazione, veramente egregia, *L'occupazione delle Marche e dell'Umbria e il trattato Sardo-Pontificio delli 20 luglio 1818*, ed in altri lavori monografici. Sotto i suoi auspici venne pubblicata a parte da Don Luigi Grillo l'autobiografia dell'insigne letterato suo conterraneo G. L. F. Gavotti, che era comparsa nel *Giornale degli Studiosi*, ricavata da un autografo a di lui mani. Oltre che della Società Ligure di Storia Patria, fece parte della Società Storica Savonese.

« Promosse amorosamente il miglioramento del suo luogo natio sotto ogni forma; con un largo rimboschimento provvedendo a rinverdire le creste, in gran parte spoglie di vegetazione, di quelle montagne.

« Soccorritore delle umane miserie, carattere integro, giurista ed amministratore perfetto, lavoratore instancabile lasciò di sè imperituro ricordo in quanti ne conobbero le doti della mente e dell'animo ».

## ANTON GIULIO BARRILI

m. 15 agosto 1908

Questo illustre scrittore, nato a Savona il 14 dicembre del 1836 e morto a Carcare il 15 agosto del 1908, appartenne alla nostra Società dal 17 novembre 1861 fino al 1906 come socio effettivo, ed in ultimo, per voto dell'Assemblea del 10 febbraio 1907, come socio e presidente onorario. Tenne dal 1897 al 1906 uno dei due posti di vicepresidente effettivo con operosità pari all'autorità del nome.